

Prologo
Sei anni prima

9 maggio 1974

Destino, non ci avevo mai creduto. O almeno per quelli come me era meglio non farlo. Mi avevano dato appuntamento all'Hotel Plaza, in via Vittorio Veneto, nel pieno centro di Roma. Scostai la manica della giacca da sera da sopra il quadrante dell'orologio. Il papillon mi stava stretto. Mancava un quarto alle nove. Ero in perfetto orario. Prima di entrare rivolsi lo sguardo all'edificio imponente, pieno di finestre illuminate. Macchine lussuose parcheggiate davanti. Sentivo che prima o poi ne avrei guidata una così anche io.

Mi feci coraggio, e camminai lungo un tappeto rosso fuoco fino all'entrata. Un usciere spalancò la grande porta in vetro con un sorriso stampato in faccia. L'atrio era immenso, da mozzare il fiato. Il pavimento e le pareti esplodevano di rosso pompeiano. Il soffitto placcato d'oro, con decorazioni liberty. Sembrava di essere in un'altra epoca. Il ricevimento era al secondo piano. Mi avvicinai alle scale, in fondo alla sala. Prima che uno dei due gorilla a protezione delle rampe di marmo mi stordisse con lo sguardo, tirai fuori dalla tasca interna della giacca l'invito chiuso in una busta argentata. Uno dei tipi me lo strappò quasi di mano e infine si scansò.

«Secondo piano» mi disse. «Lo so» risposi. Salii gli scalini uno a uno e percorsi un lungo corridoio seguendo il brusio delle voci e una musica sempre più forte. Mostrai l'invito a

un altro *gorilla* che stazionava davanti a un portone di legno lucente. Fece un grugnito e poi si tolse. Non l'avrei mai pensato, ma dietro quella porta c'era una stanza ancora più grande, con pareti dorate e sotto i miei piedi un marmo così lucido da potercesi specchiare.

Da un lato una band suonava dal vivo, accompagnando il brusio con le note di un pianoforte e di altri due strumenti a fiato di cui non sapevo il nome. Dall'altro lato un lungo piano bar, affollato di gente variopinta. Dal soffitto affrescato penzolava un lampadario di cristallo che doveva avere un valore inestimabile, o almeno è quello che ho sempre pensato di certi oggetti.

Tutti gli invitati, eleganti in abito da sera, si muovevano in modo disordinato per la stanza, mentre parlavano, bevevano, fumavano. Gli uomini sembravano tutti uguali, dei pinguini con il portafoglio gonfio. Le donne luccicavano della luce riflessa dei propri gioielli. Assorto in tutti quei luccichii, un cameriere con un vassoio tintinnante di *flutes* di champagne mi si accostò.

«Desidera signore?». Ne afferrai uno.

«Desidero». Dopodiché scomparve nella massa informe degli invitati e ne riuscì con il solo vassoio vuoto, pronto a tornare al bar per ricaricarlo di bollicine.

Avevo appena bagnato le labbra, quando sentii il peso di una mano sulla spalla.

«È arrivato in anticipo». Mi girai di scatto.

L'uomo, accompagnato da tre sagome che se ne stavano in disparte, accennò un sorriso sotto l'ombra di un cappello nero. «Non si agiti»

Si tolse il cappello. Nicolino Selis, uno dei pezzi più grossi e in ascesa della criminalità organizzata romana. Allungò la mano verso di me.

«È un piacere conoscerla...»

«Ispettore Antonini, Simone Antonini.»

Come fosse un appendiabiti, poggiò sulle braccia muscolose di uno dei suoi giacca e cappello.

«Dalla sua faccia vedo che mi ha riconosciuto. Saltiamo quindi ogni stupido convenevole, che ne dice?»

«Dico che per me va bene.»

Si guardò intorno.

«Le piace la festa che ho organizzato?»

«Molto.»

«Sono contento che abbia accettato l'invito, alcuni mi ripetevano che era stato uno sbaglio, che non sarebbe venuto» e lanciò un'occhiataccia a uno dei guardaspalle.

«Sono rimasto sorpreso, ma non potevo perdermela. Signor...»

«Mi chiami pure Nicolino.»

«...signor Nicolino, non vorrei essere scortese, ma forse non le conviene essere qui oggi.»

Sembrò sorpreso.

«Come mai?»

«Qui dentro è pieno di agenti in borghese, almeno dieci, molti anche del mio dipartimento...»

«E pensa che non sia sicuro per me farmi vivo proprio qui, vero?»

Annuì.

«Mi piace il suo occhio, i miei fanno più fatica a riconoscere gli sbirri» fece un ghigno «ma soprattutto mi interessa la sua preoccupazione per uno come me.»

«Uno come lei?»

«Un uomo d'affari molto chiacchierato, intendiamoci.»

Alzò la mano verso il cameriere. Quello gli si avvicinò subito con il vassoio. Prese un bicchiere e dileguò il ragazzo. Assaggiò lo champagne a occhi chiusi. Una smorfia di piacere gli comparve in viso.